

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2002)

Heft: 4

Vorwort: Gli angoli dell'isolato

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gli angoli dell'isolato

Abbiamo scelto di pubblicare nello stesso numero di *Archi* il Campus dell'USI di Lugano e gli isolati di Gianola a Monaco di Baviera, per promuovere una riflessione sulla dimensione urbana che accomuna questi progetti.

I protagonisti di quel «razionalismo ticinese», che dalle opere di Brivio e di Tami continua fino ad oggi a resistere alle mode postmoderne, alle ideologie antiurbane e alle tendenze «epidermiche» dell'architettura europea più pubblicata, esprimono, infatti, una vocazione alla dimensione urbana del progetto, alla forte densità dei contesti, alla costruzione di intensi sistemi di relazioni, corrispondente, all'inverso, alla scarsità di occasioni progettuali di scala urbana (e all'assenza di diffusa cultura urbana) nel territorio cantonale.

Ad una prima lettura, il progetto dell'USI sembra conformato da una non-regola insediativa, come se il criterio di frammentazione e disseminazione che caratterizza la cosiddetta città diffusa fosse stato importato dentro l'isolato del vecchio ospedale, così come la ricostruzione degli isolati di Monaco sembra un progetto costretto dalla regola tradizionale della ricostituzione della cortina preesistente. Invece, la frammentazione volumetrica dell'USI nasconde un criterio ordinatore forte, fondato su un asse di simmetria, che centripetamente produce un luogo di accumulazione spaziale per l'intero quartiere, riproponendo, in forme nuove, un'antica regola insediativa. Mentre a Monaco la regola, che ha definito l'isolato come elemento separatore tra pubblico (le strade) e privato (le case e le corti), è stata ribaltata da una trama di spazi pubblici interni, che determinano un carattere nuovo e diverso del centro storico. Esso si trasforma cioè da luogo-monumento, dove permangono relazioni spaziali non più corrispondenti alle forme della socialità attuale, a luogo speciale dove convivono l'alta densità della città antica e nuove morfologie urbane corrispondenti a comportamenti sociali modernissimi.

A Lugano la struttura urbana novecentesca di Molino Nuovo è tale per il disegno della maglia viaria, mentre l'edificazione non risponde più a regole costanti rispetto alle strade. Da ciò deriva una relativa indifferenza gerarchica tra gli isolati: il progetto di Galfetti e Könz vi introduce ordine e prospettiva centrale, organizzando i nuovi fabbricati intorno all'asse del vecchio ospedale, partendo da un giudizio di valore sui suoi fronti. Verso sud il fronte rimane inalterato, dietro al parco di essenze secolari, mentre a nord il fronte, compromesso da infelici ampliamenti, viene occultato da due gruppi di nuovi edifici, situati negli angoli nord-est e nord-ovest, con al centro il grande prato.

La proiezione dei fabbricati verso gli angoli dell'isolato, in modo da liberare spazi e allungare percorsi e prospettive, è una modalità insediativa che Galfetti ha utilizzato anche nel progetto di concorso per l'università Bocconi di Milano (*Archi* n. 2/02), a proposito della quale abbiamo richiamato l'esempio della casa Rustici di Terragni (fig. 1, 2). La versione comasca e milanese dell'architettura razionalista è orientata all'utilizzazione dell'isolato urbano come supporto spaziale per realizzare una città di prospettive lunghe e profonde: perciò *l'insistenza sugli angoli* (che deriva ancora dalla morfologia urbana dell'XI e XII secolo dei comuni dell'Italia settentrionale) è fondamentale e diventa motivo invariante del progetto, dalla scala urbanistica all'architettura dei fronti. Ricordiamo, al proposito, i progetti di Galfetti degli anni '80, dal teatro Della Valle alle case di Bellinzona (fig. 3), caratterizzati dall'insistenza sugli angoli.

Anche l'impianto originariamente simmetrico rispetto all'asse centrale, e poi diversificato nei contenuti e nella forma, è spesso presente nei progetti di Galfetti, dal concorso parigino per l'Opera al recente centro civico di Gorduno (*Archi* n. 5/01, fig. 4). Una vocazione ancestrale alla simmetria che non scivola mai in richiami classicisti: all'USI Galfetti e Könz introducono elementi di forte diversità, che sbanalizzano la centralità senza ridurla, conferendole una spazialità nuova e inusitata. La centralità appare in filigrana, si sente percorrendo i grandi spazi e i percorsi pubblici, che costituiscono il contributo importante offerto alla città.

I tre fabbricati dell'angolo nord-est (aule, laboratori, teologia), collocati secondo uno schema ad elica, producono tra loro e con l'ala del vecchio ospedale una relazione di forte densità dinamica, contrapposta al grande prato. L'angolo nord-ovest, invece, appare più rarefatto, sia perché manca ancora il sesto fabbricato, sia per la scelta di Galfetti di concepire il tema dell'aula polivalente come un'architettura del vuoto. Interrando l'aula e facendo affiorare dal suolo le tracce della sua struttura portante, Galfetti ha voluto in qualche modo riprodurre in sedicesimo la frammentazione volumetrica dell'USI, ordinata intorno ad un vuoto, in parte coperto ed in parte scoperto, puntando alla formazione del luogo sociale per eccellenza dell'intero insediamento. Una scommessa audace ed un forte rischio, tipici, peraltro, di tutta l'opera di

Galfetti. L'inquietudine intellettuale che ha profilato il suo ruolo di sperimentatore di nuove poetiche compositive, convive costantemente nella sua ricerca con l'orientamento alla dimensione urbana e territoriale, cosicché anche gli oggetti più piccoli sono pensati come frammenti di una più vasta idea di città.

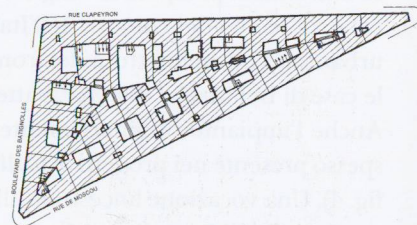
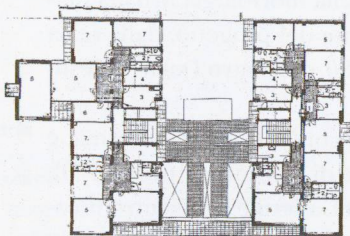
L'impianto a padiglioni dell'usi, mutuato come nella tradizione anglosassone dall'Università della Virginia di T. Jefferson, ha, infine, questa peculiarità dell'intervento di autori diversi, questo effetto «polifonico», che gli attribuisce la qualità vitale di un «pezzo di città», e non di un monumento artificiale. Si tratta di un carattere raro nella città contemporanea, nella quale la diversità è sempre sinonimo di disordine, contrapposto all'ordine di interventi unitari e «monofonici». Qui il concerto di «diversità» dei giovani autori ha sortito una qualità elevata, sia negli spazi urbani, che nell'architettura. In particolare gli edifici delle aule (di Bruno-Fioretti-Marquez+Martini) e dei laboratori (di Giraudi e Wettstein) sono dotati di una forte intelleggibilità, avendo gli autori saputo interpretare in modo compiuto e maturo la geometrica durezza degli angoli su cui insiste il progetto generale, senza rinunciare alla chiarezza tipologico-distributiva dei loro impianti.

Da ultimo, ci sembra decisiva la scelta di abbattere la vecchia recinzione e di aprire relazioni visuali con il contesto cittadino. Ma l'effetto della lunga seduta continua di cemento che sostituisce la cancellata, e soprattutto dell'ombra profonda e continua che la solleva dal terreno, è anche di un sorprendente «straniamento» rispetto al contesto. Essa lega insieme e «isola», ad una quota più elevata, le attività pubbliche rare ed eccezionali dell'usi ri-

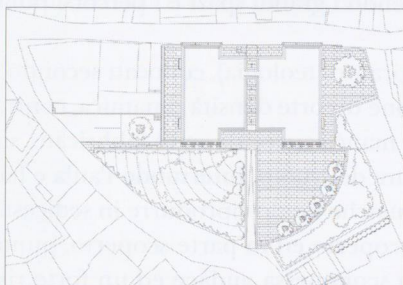
spetto alla città residenziale. Questa ambiguità tra l'apertura del recinto verso la città, e la costruzione di un piano che ne ricostituisce l'unità, conferisce all'«isolato» un carattere davvero peculiare.

Rimarcando la complessa e stimolante urbanità dell'usi, vogliamo anche risarcire gli autori rispetto all'infelice recente pubblicazione di *Casabella*, per il mancato riconoscimento della dimensione urbana del progetto e per la parzialità dell'illustrazione, nell'ambito di una selezione improbabile di architetture svizzere.

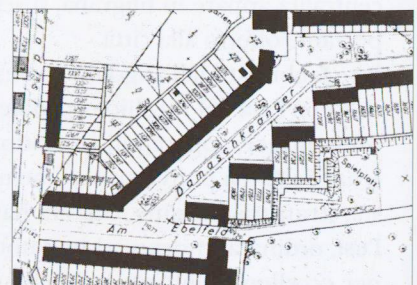
Il lavoro di Ivano Gianola a Monaco costituisce un contributo importante nel dibattito e nella ricerca sull'intervento contemporaneo nella città storica. Il tema è l'isolato, vero telaio della costruzione edilizia della città. Esso è anche convenzionalmente il confine che separa gli spazi pubblici da quelli privati: in questo senso gli isolati della Parigi di Haussmann, la città della nuova borghesia degli affari, costituiscono il caso limite della densificazione speculativa. Mentre nella città antica gli spazi interni erano utilizzati per attività artigianali, orticole, ecc., nei piani del prefetto Haussmann l'utilizzazione fondiaria è massima, la privatezza individuale è totale, e le piccole corti sono abbinate e dimensionate per il minimo della ventilazione igienica (fig. 5), mentre alle strade pubbliche è demandato il compito della rappresentatività sociale dei nuovi ceti. Si può affermare che da qui parte la critica moderna alla città esistente, che porterà ai progetti radicali della Cité Radieuse. E da qui parte la storia lunga e complessa dei progetti razionalisti per la nuova città e per la trasformazione di quella antica, la sfida della cultura moderna di coniugare densità di occupazione del suolo con spazi pubblici e privati nuovi, cor-



1. 2.



3. 4.



5. 6.

rispondenti a nuovi comportamenti sociali. Attraverso Amsterdam di Berlage, Vienna delle Höfe, Francoforte di May (fig. 6), attraverso i quartieri londinesi del dopoguerra, fino all'IBA berlinese e alla recente trasformazione residenziale del porto di Amsterdam, l'isolato è stato il tema ineludibile di una ricerca che è la storia stessa dell'architettura moderna.

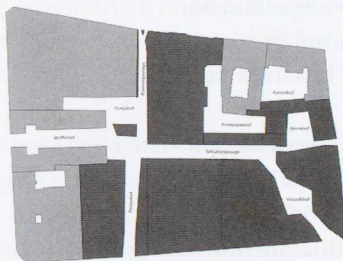
Partecipando a questa storia, il progetto di Gianola vuole affermare alcune questioni rilevanti, e vuole bloccarle, attraverso una solida ed espressiva costruzione, come questioni acquisite. Vuole affermare che l'isolato non è più confine tra pubblico e privato, che non vi sono più fronti pubblici e retri privati, che il progetto dei nuovi vuoti della città è un sistema di tracciati che si sovrappone a quello antico delle strade, e che l'architettura che deriva da questa nuova complessità può avere esiti felicemente progressivi, senza comportare la distruzione dell'antico impianto.

Nel realizzare questo disegno, Gianola ricorre a quella *insistenza sugli angoli*, già richiamata parlando dell'USI. Sia nella ricostruzione planimetrica, che nell'architettura dei fronti, gli angoli diventano caposalda fortificati, struttura portante piena, fondata su antiche preesistenze. I potenti contrafforti segnano le prospettive cittadine, confermando l'antico impianto ancor più dell'edilizia ottocentesca. Sono gli angoli che orientano la costruzione, sia sulla strada che negli spazi interni, e che reggono una forte orditura di travi e la sequenza serrata di partiture (pensate per la vista prospettica dalle strade), con le quali l'architetto di Mendrisio ripropone l'antica regola statica del trilito, quasi che la rottura operata sull'isolato tradizionale dovesse essere recuperata da un'architettura

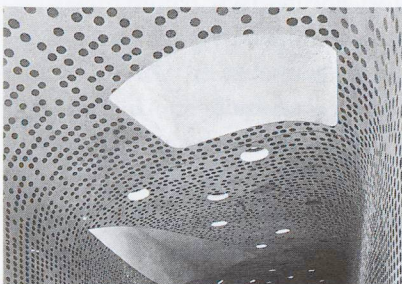
contemporanea, ma che deve durare a lungo nel tempo. Anche per questo e per la perizia costruttiva che gli è propria, questa architettura richiama assonanze con l'opera di Giovanni Muzio, grande costruttore del '900 milanese.

Lo stesso tema viene invece affrontato, sempre a Monaco, con esiti molto diversi da Herzog e De Meuron nel progetto Fünf Höfe, porzione nord dell'isolato Schalterhalle-Maffei Hof (fig. 7, 8). Qui i basilesi confermano il loro atteggiamento intenzionalmente acritico nei confronti della morfologia urbana e la loro passione per la ricerca radicale sul rivestimento degli edifici e sulle soluzioni tecnologiche. Il dettaglio raffinato e innovativo e le diverse *texture* conferiscono così ad ogni nuovo spazio interno un carattere specifico, sottraendo tuttavia agli stessi spazi la dimensione di sistema, di nuova trama sovrapposta a quella storica.

L'opera di Gianola a Monaco dimostra il suo talento nell'affrontare la grande dimensione del progetto con una tesa coerenza tra la scala urbanistica e la soluzione architettonica. Il rammarico, che già esprimemmo nel 1997 con la pubblicazione dei progetti iniziali su *Rivista Tecnica* (quando ancora RT era organo della SIA), è che Gianola abbia dovuto conquistare questo lavoro importante così lontano dal Ticino. L'auspicio, per Gianola, è che gli sia dato di realizzare effettivamente gli edifici previsti dal concorso per il Palace di Lugano, a lui recentemente aggiudicato. E l'auspicio, in generale, è che si diffonda una cultura del progetto urbano (anche se in Ticino non vi sono grandi città), nel senso che la committenza pubblica si orienti verso disegni di scala territoriale, verso progettazioni coordinate, verso programmi di trasformazione più vasti nel tempo e nello spazio.



- 1, 2 – G. Terragni, casa Rustici a Milano, 1933-36, pianta piano primo e vista da Corso Sempione
- 3 – A. Galfetti, case Bianco e Nero a Bellinzona, 1986
- 4 – A. Galfetti, Centro Civico Gorduno, 1997, planimetria
- 5 – Isolato Moscou-Clapeyron a Parigi, planimetria
- 6 – E. May, Siedlung Praunheim a Francoforte, 1928, planimetria della prima fase
- 7, 8 – Herzog e De Meuron, Fünf Höfe a Monaco di Baviera, 1995, planimetria urbana e vista del Prammerpassage



7. 8.